



LIII.

La cacciata dei mercanti dal Tempio.

24 ottobre 1944.

[...].

Vedo **Gesù** che entra con Pietro, Andrea, Giovanni e Giacomo, Filippo e Bartolomeo, nel recinto del Tempio.

Vi è grandissima folla entro e fuori di esso.

Pellegrini che giungono a frotte da ogni parte della città.

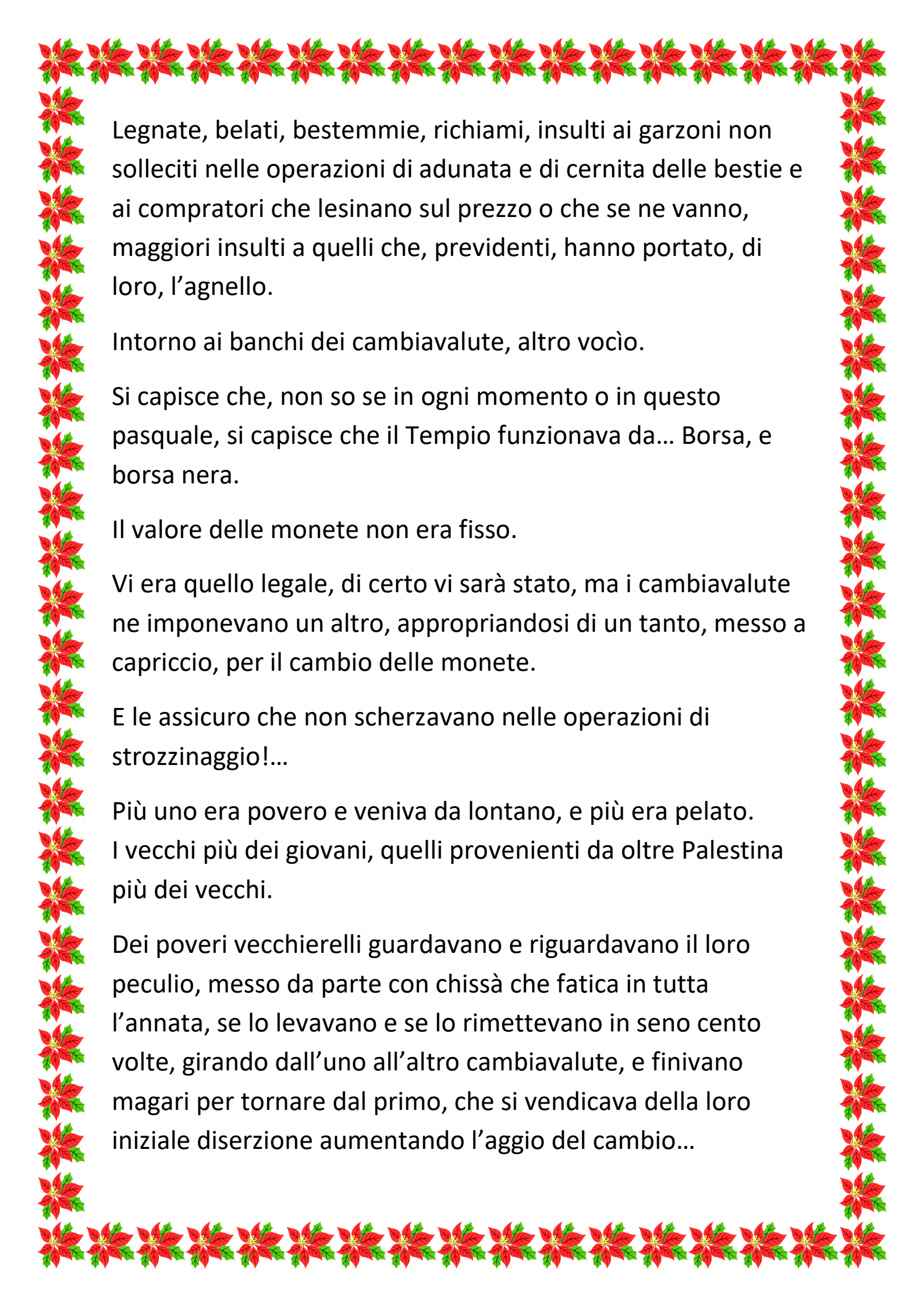
Dall'alto del colle, su cui il Tempio è costruito, si vedono le vie cittadine, strette e contorte, formicolare di gente.

Pare che fra il bianco crudo delle case si sia steso un nastro semovente dai mille colori.

Sì, la città ha l'aspetto di un bizzarro giocattolo, fatto di nastri variopinti fra due fili bianchi e tutti convergenti al punto dove splendono le cupole della Casa del **Signore**.

Nell'interno poi è... una vera fiera. Ogni raccoglimento di luogo sacro è annullato.

Chi corre e chi chiama, chi contratta gli agnelli e urla e maledice per il prezzo esoso, chi spinge le povere bestie belanti nei recinti (sono rudimentali divisioni di corde o di pioli, al cui ingresso sta il mercante, o proprietario che sia, in attesa dei compratori).



Legnate, belati, bestemmie, richiami, insulti ai garzoni non solleciti nelle operazioni di adunata e di cernita delle bestie e ai compratori che lesinano sul prezzo o che se ne vanno, maggiori insulti a quelli che, previdenti, hanno portato, di loro, l'agnello.

Intorno ai banchi dei cambiavalute, altro vocìo.

Si capisce che, non so se in ogni momento o in questo pasquale, si capisce che il Tempio funzionava da... Borsa, e borsa nera.

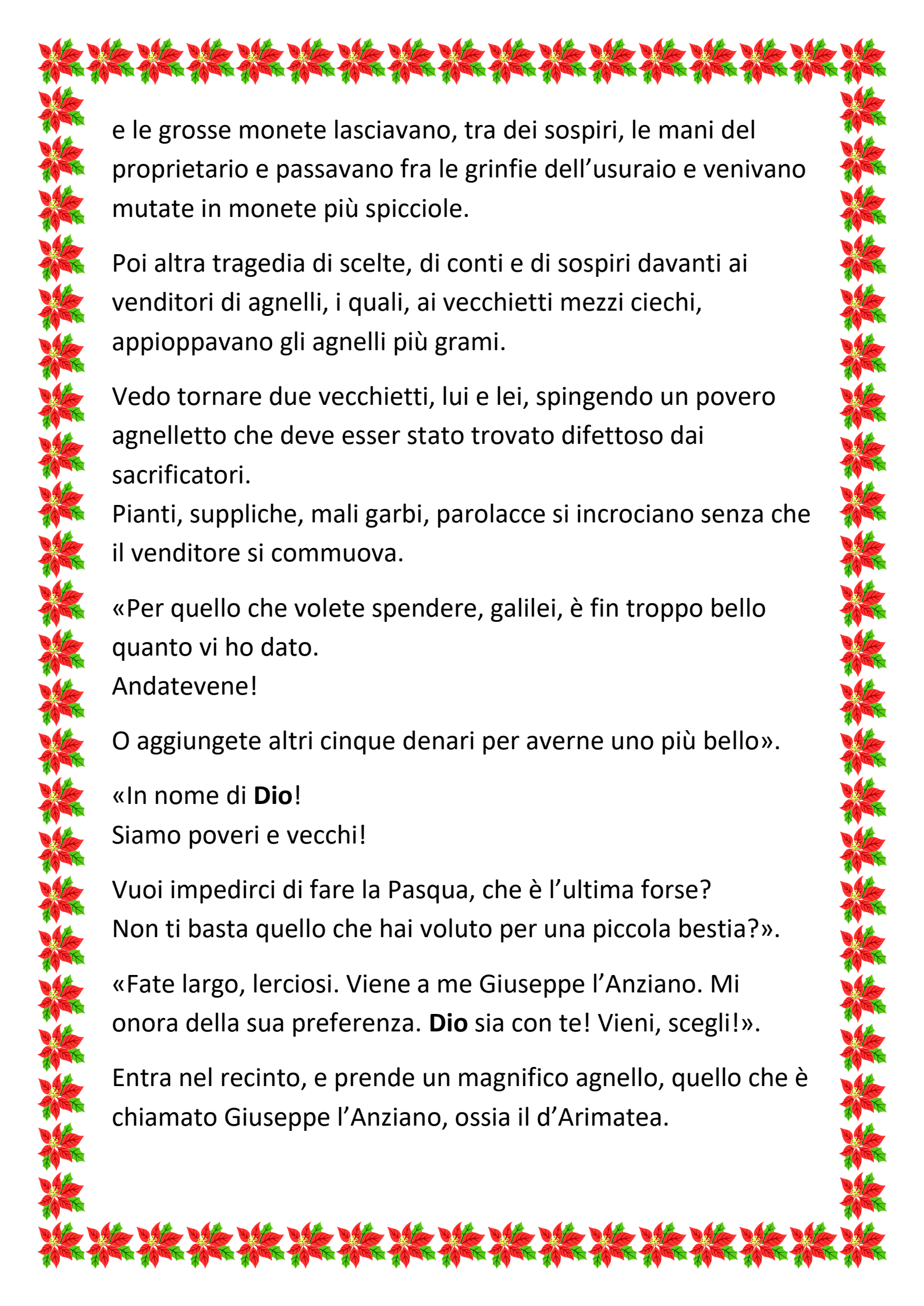
Il valore delle monete non era fisso.

Vi era quello legale, di certo vi sarà stato, ma i cambiavalute ne imponevano un altro, appropriandosi di un tanto, messo a capriccio, per il cambio delle monete.

E le assicuro che non scherzavano nelle operazioni di strozzinaggio!...

Più uno era povero e veniva da lontano, e più era pelato. I vecchi più dei giovani, quelli provenienti da oltre Palestina più dei vecchi.

Dei poveri vecchierelli guardavano e riguardavano il loro peculio, messo da parte con chissà che fatica in tutta l'annata, se lo levavano e se lo rimettevano in seno cento volte, girando dall'uno all'altro cambiavalute, e finivano magari per tornare dal primo, che si vendicava della loro iniziale diserzione aumentando l'aggio del cambio...



e le grosse monete lasciavano, tra dei sospiri, le mani del proprietario e passavano fra le grinfie dell'usuraio e venivano mutate in monete più spicciole.

Poi altra tragedia di scelte, di conti e di sospiri davanti ai venditori di agnelli, i quali, ai vecchietti mezzi ciechi, appioppavano gli agnelli più grammi.

Vedo tornare due vecchietti, lui e lei, spingendo un povero agnelletto che deve esser stato trovato difettoso dai sacrificatori.

Pianti, suppliche, mali garbi, parolacce si incrociano senza che il venditore si commuova.

«Per quello che volete spendere, galilei, è fin troppo bello quanto vi ho dato.

Andatevene!

O aggiungete altri cinque denari per averne uno più bello».

«In nome di **Dio**!

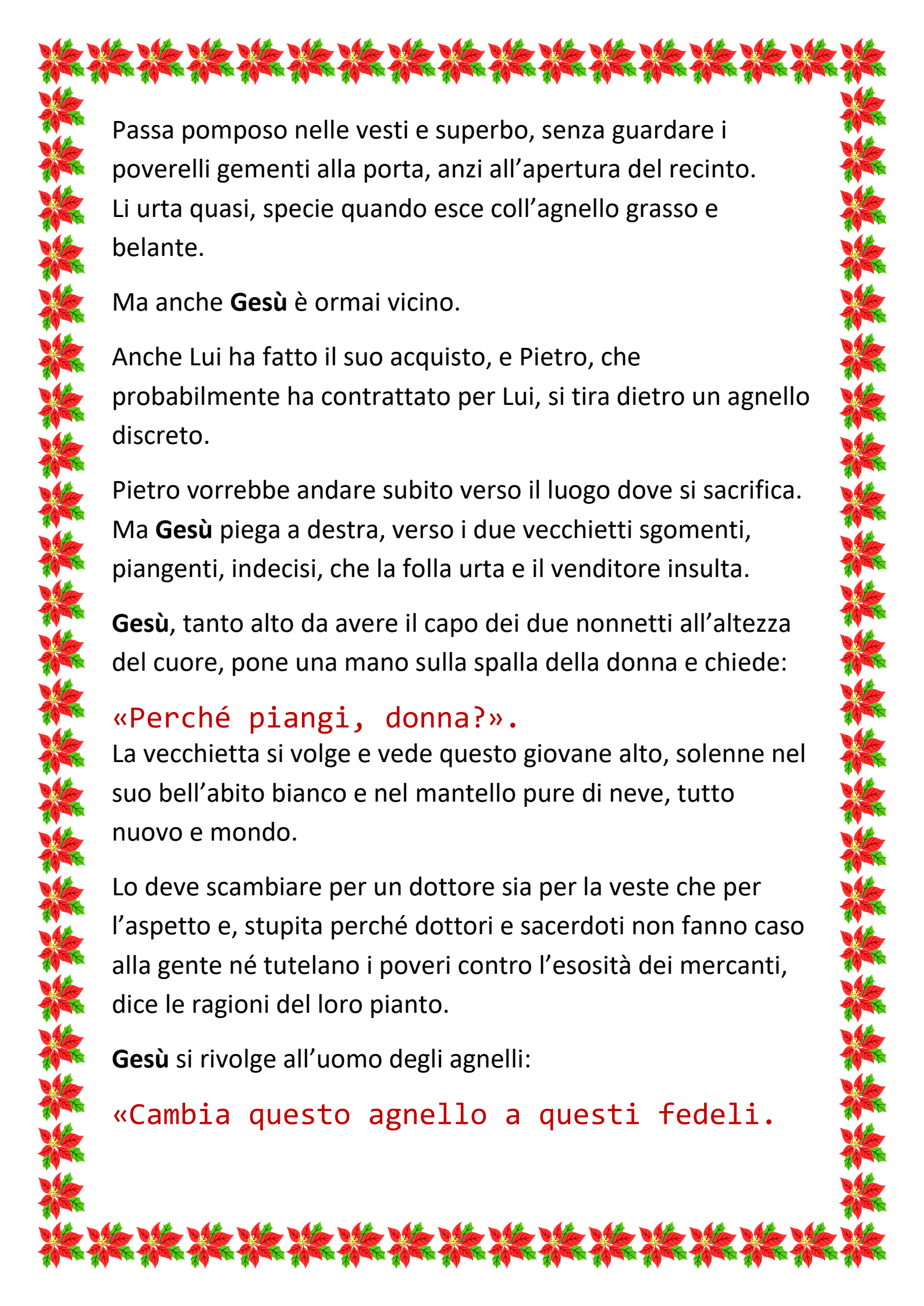
Siamo poveri e vecchi!

Vuoi impedirci di fare la Pasqua, che è l'ultima forse?

Non ti basta quello che hai voluto per una piccola bestia?».

«Fate largo, lerciosi. Viene a me Giuseppe l'Anziano. Mi onora della sua preferenza. **Dio** sia con te! Vieni, scegli!».

Entra nel recinto, e prende un magnifico agnello, quello che è chiamato Giuseppe l'Anziano, ossia il d'Arimatea.



Passa pomposo nelle vesti e superbo, senza guardare i poverelli gementi alla porta, anzi all'apertura del recinto. Li urta quasi, specie quando esce coll'agnello grasso e belante.

Ma anche **Gesù** è ormai vicino.

Anche Lui ha fatto il suo acquisto, e Pietro, che probabilmente ha contrattato per Lui, si tira dietro un agnello discreto.

Pietro vorrebbe andare subito verso il luogo dove si sacrifica. Ma **Gesù** piega a destra, verso i due vecchietti sgomenti, piangenti, indecisi, che la folla urta e il venditore insulta.

Gesù, tanto alto da avere il capo dei due nonnetti all'altezza del cuore, pone una mano sulla spalla della donna e chiede:

«**Perché piangi, donna?**».

La vecchietta si volge e vede questo giovane alto, solenne nel suo bell'abito bianco e nel mantello pure di neve, tutto nuovo e mondo.

Lo deve scambiare per un dottore sia per la veste che per l'aspetto e, stupita perché dottori e sacerdoti non fanno caso alla gente né tutelano i poveri contro l'esosità dei mercanti, dice le ragioni del loro pianto.

Gesù si rivolge all'uomo degli agnelli:

«**Cambia questo agnello a questi fedeli.**»



Non è degno dell'altare, come non è degno che tu ti approfitti di due vecchierelli perché deboli e indifesi».

«E Tu chi sei?».

«Un giusto».

«La tua parlata e quella dei compagni ti dicono galileo. Può esser mai in Galilea un giusto?».

«Fa' quello che ti dico e sii giusto tu».

«Udite! Udite il galileo difensore dei suoi pari! Egli vuole insegnare a noi del Tempio!».

L'uomo ride e beffeggia, contraffacendo la cadenza galilea, che è più cantante e più ricca di dolcezza della giudiaca, almeno così mi pare.

Della gente si fa intorno, e altri mercanti e cambiavalute prendono le difese del consocio contro **Gesù**.

Fra i presenti vi sono due o tre rabbini ironici.

Uno di questi chiede: «Sei Tu dottore?», in un modo tale da far perdere la pazienza a Giobbe.

«Lo hai detto».

«Che insegni?».

«Questo insegno: a rendere la Casa di Dio casa di orazione e non un posto d'usura e di mercato.

Questo insegno».



Gesù è terribile.

Pare l'arcangelo posto sulla soglia del Paradiso perduto.

Non ha spada fiammeggiante fra le mani, ma ha i raggi negli occhi, e fulmina derisori e sacrileghi.

In mano non ha nulla.

Solo la sua santa ira.

E con questa, camminando veloce e imponente fra banco e banco, sparpaglia le monete così meticolosamente allineate per qualità, ribalta tavoli e tavolini, e tutto cade con fracasso al suolo fra un gran rumore di metalli rimbalzanti e di legni percossi e grida di ira, di sgomento e di approvazione.

Poi, strappate di mano, a dei garzoni dei bestiai, delle funi con cui essi tenevano a posto bovi, pecore e agnelli, ne fa una sferza ben dura, in cui i nodi per formare i lacci scorsoi divengono flagelli, e l'alza e la rotea e l'abbassa, senza pietà. Sì, le assicuro: senza pietà.

La impensata grandine percuote teste e schiene.

I fedeli si scansano ammirando la scena; i colpevoli, inseguiti fino alla cinta esterna, se la danno a gambe lasciando per terra denaro e indietro bestie e bestiole in un grande arruffio di gambe, di corna, di ali; chi corre, chi vola via; e muggiti, belati, scruccolii di colombe e tortore, insieme a risate e urla di fedeli dietro agli strozzini in fuga, soverchiano persino il lamentoso coro degli agnelli, sgozzati in un altro cortile di certo.



Accorrono sacerdoti insieme a rabbini e farisei.

Gesù è ancora in mezzo al cortile, di ritorno dal suo inseguimento.

La sferza è ancora nella sua mano.

«Chi sei? Come ti permetti fare questo, turbando le cerimonie prescritte? Da quale scuola provieni? Noi non ti conosciamo, né sappiamo chi sei».

«Io sono Colui che posso.

Tutto Io posso.

Disfate pure questo Tempio vero ed Io lo risorgerò per dar lode a Dio.

Non Io turbo la santità della Casa di Dio e delle cerimonie, ma voi la turbate permettendo che la sua dimora divenga sede agli usurai e ai mercanti.

La mia scuola è la scuola di Dio.

La stessa che ebbe tutto Israele per bocca dell'Eterno parlante a Mosè.

Non mi conoscete?

Mi conoscerete.

Non sapete da dove Io vengo?

Lo saprete».

E, volgendosi al popolo senza più curarsi dei sacerdoti, alto nell'abito bianco, col mantello aperto e fluente dietro le spalle, a braccia aperte come un oratore nel più vivo della sua orazione, dice:

«Udite, voi di Israele!



Nel Deuteronomio è detto^[122]:

“Tu costituirai dei giudici e dei magistrati a tutte le porte.. ed essi giudicheranno il popolo con giustizia, senza propendere da nessuna parte.

Tu non avrai riguardi personali, non accetterai donativi, perché i donativi accecano gli occhi dei savi ed alterano le parole dei giusti.

Con giustizia seguirai ciò che è giusto per vivere e possedere la terra che il Signore Iddio tuo ti avrà data”.

Udite, o voi di Israele!

Nel Deuteronomio è detto: “I sacerdoti e i leviti e tutti quelli della tribù di Levi non avranno parte né eredità col resto di Israele, perché devono vivere coi sacrifici del Signore e colle offerte che a Lui sono fatte; nulla avranno tra i possessi dei loro fratelli, perché il Signore è la loro eredità”.

Udite, o voi di Israele! Nel Deuteronomio è detto:

“Non presterai ad interesse al tuo fratello né denaro, né grano, né qualsiasi altra cosa.

Potrai prestare ad interesse allo straniero; al tuo fratello, invece,



presterai senza interesse quello che gli
bisogna”.

Questo ha detto il Signore.

Ora voi vedete che senza giustizia verso
il povero si siede in Israele.

Non nel giusto, ma nel forte si propende,
ed esser povero, esser popolo, vuol dire
esser oppresso.

Come può il popolo dire: “Chi ci giudica
è giusto”, se vede che solo i potenti
sono rispettati e ascoltati, mentre il
povero non ha chi lo ascolti?

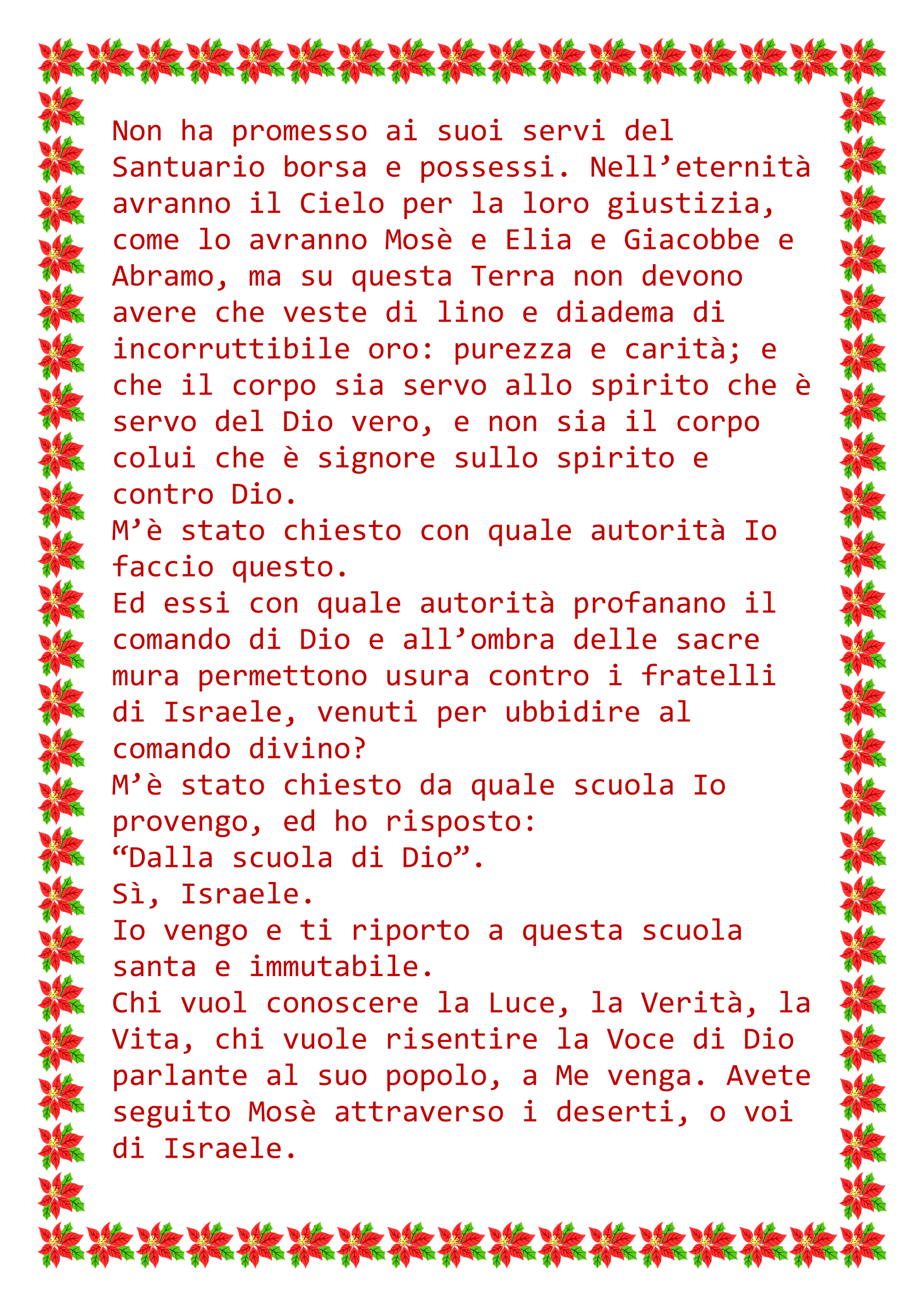
Come può il popolo rispettare il Signore,
se vede che non lo rispettano coloro che
più dovrebbero farlo?

È rispetto al Signore la violazione del
suo comando?

E perché allora i sacerdoti in Israele
hanno possessi e accettano donativi da
pubblicani e peccatori, i quali così
fanno per aver benigni i sacerdoti, così
come questi fanno per aver ricco scrigno?
Dio è l’eredità dei suoi sacerdoti.

Per essi, Egli, il Padre di Israele, è
più che mai Padre e provvede al cibo come
è giusto.

Ma non più di quanto sia giusto.



Non ha promesso ai suoi servi del Santuario borsa e possessi. Nell'eternità avranno il Cielo per la loro giustizia, come lo avranno Mosè e Elia e Giacobbe e Abramo, ma su questa Terra non devono avere che veste di lino e diadema di incorruttibile oro: purezza e carità; e che il corpo sia servo allo spirito che è servo del Dio vero, e non sia il corpo colui che è signore sullo spirito e contro Dio.

M'è stato chiesto con quale autorità Io faccio questo.

Ed essi con quale autorità profanano il comando di Dio e all'ombra delle sacre mura permettono usura contro i fratelli di Israele, venuti per ubbidire al comando divino?

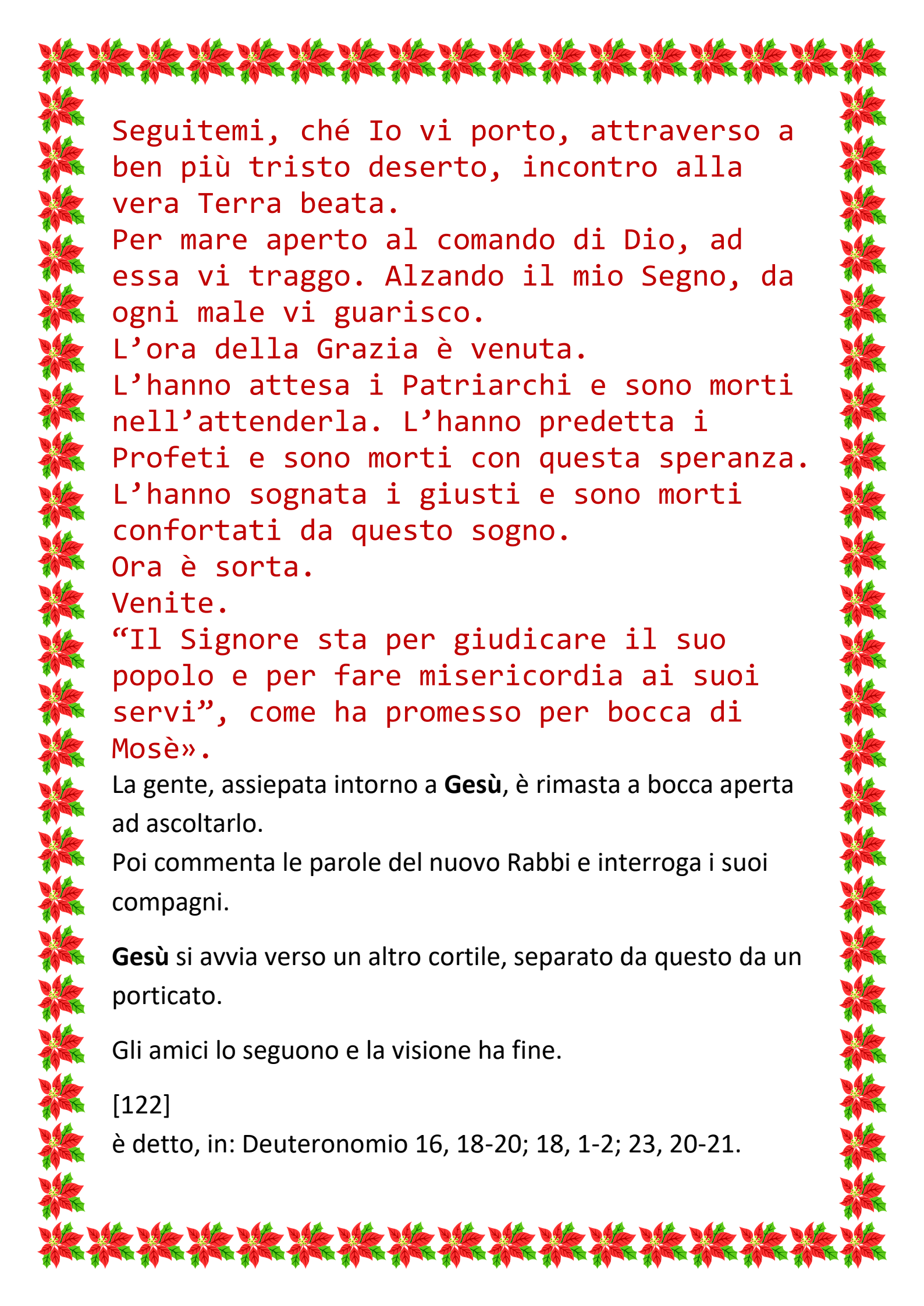
M'è stato chiesto da quale scuola Io provengo, ed ho risposto:

“Dalla scuola di Dio”.

Sì, Israele.

Io vengo e ti riporto a questa scuola santa e immutabile.

Chi vuol conoscere la Luce, la Verità, la Vita, chi vuole risentire la Voce di Dio parlante al suo popolo, a Me venga. Avete seguito Mosè attraverso i deserti, o voi di Israele.



Seguitemi, ch  Io vi porto, attraverso a
ben pi  tristo deserto, incontro alla
vera Terra beata.

Per mare aperto al comando di Dio, ad
essa vi traggo. Alzando il mio Segno, da
ogni male vi guarisco.

L'ora della Grazia   venuta.

L'hanno attesa i Patriarchi e sono morti
nell'attenderla. L'hanno predetta i
Profeti e sono morti con questa speranza.

L'hanno sognata i giusti e sono morti
confortati da questo sogno.

Ora   sorta.

Venite.

“Il Signore sta per giudicare il suo
popolo e per fare misericordia ai suoi
servi”, come ha promesso per bocca di
Mos ».

La gente, assiepata intorno a **Ges **,   rimasta a bocca aperta
ad ascoltarlo.

Poi commenta le parole del nuovo Rabbi e interroga i suoi
compagni.

Ges  si avvia verso un altro cortile, separato da questo da un
porticato.

Gli amici lo seguono e la visione ha fine.

[122]

  detto, in: Deuteronomio 16, 18-20; 18, 1-2; 23, 20-21.